N. XLIII. Quarto Trimestre. Milano 22 Ottobre 1808.

CORRIERE DELLE DAME

NOVELLETTA AGLI ADULATORI.

Al tempo del Re Odoardo il vecchio d'Inghilterra, per vaghezza di migliorar fortuna partissi da Firenze per Londra un certo di nome Parcittadino, vagliatore di professione. Venne a costui volontà di non più vagliare, ed essere invece uomo di corte. Con questo suo proponimento in core pervenne alla città di Londra, e fattosi annunziare al Re trovollo in una gran sala fisso al giuoco degli scacchi col gran-dispensiero. Parcittadino inginocchiossi dinanzi al Re, ma veggendo che S. M. alcun sembiante non faceva di lui, si levò in piedi e cominciò a dire: benedetta sia l'ora ed il punto che qui mi sono condotto poichè veggio il più nobile, il più prudente, e il più valente Re che sia fra i cristiani; e ben mi posso vantare più ch'altro mio pari, dappoichè io sono in luogo, dove io veggio il fiore di tutti gli altri Monarchi. O quanta gloria mi ha conceduta la fortuna, che oggimai se io morissi, con poca doglia verrei a quel passo dappoichè io sono innanzi a quella serenissima Corona, la quale, come la calamita tira il ferro, così colla sua virtù tira ciascuno con desiderio a vedere la sua maestà (*). Appena ebbe costui condotto insino a qui il suo sermone, che levatosi il Re dal giuoco pigliò Parcittadino pel collo, e colle pugna e calci cacciatolo per terra, tante e poi tante gliene diede, che tutto il pestò, e dopo, senza far motto, ritornò subito al giuoco degli scacchi. Parcittadino assai tristo, levandosi di terra, appena sapea dove si fosse, parendogli aver mal speso i passi, e le lodi. Rimase qualche tempo così tapino non sapendo che si fare. Ripreso poi un po' di cuore, provar volle se dicendo il contrario al Re, gliene seguisse meglio, da che per lo ben dire glien' era colto male, e così incominciò: maledetta sia l'ora e il dì, che in questo luogo mi condussi, poichè credendo esser venuto a vedere un nobil Re, io sono venuto a vedere un Re

(*) *Oggi si direbbe che tira l'oro ed il pianto del Mondo.*

ingrato, e sconoscente; credea esser venuto a vedere un Re virtuoso, ed io lo trovo vizioso; un Re discreto e sincero, ed io m' avvenni in un Re maligno, pieno di nequizia, che male per bene guiderdona. La prova n' è che me piccola creatura, magnificando lui, mi ha sì malamente concio, ch' io non so se mai potrò più vagliare. Il Re levossi la seconda volta più furioso che prima, corse a una porta, e chiamò un suo Barone. Veggendo questo Parcittadino, qual' egli diventò non è da domandare, perchè parea un corpo morto che tremasse, e s'avvisò essere dal Re ammazzato, e ch' ei chiamasse non un Barone, ma il giustiziere che lo appendesse. Giunto il Barone il Re gli disse: và, dona a costui la cotal veste; lo pagherai tu così della verità ch' or mi dice, poi ch' io l' ho già pagato della bugia che mi diceva poc' anzi. Il Barone andò presto, e recò a Parcittadino una roba reale delle più adorne, che il Re avesse, ricca così di bottoni a perle e pietre preziose, che senza contare il valore delle pugna, e dei calci, valeva da se sola un gran prezzo. Indi partissi, meravigliato che il vecchio Odoardo desse schiaffi e calci a chi lo lodava, e brillanti a chi lo ingiuriava. Ripassato il mare si determinò di sperimentare un altro Re di Germania, che la cronaca di que' tempi non lo nomina, ed avendo alla di lui presenza incominciato non dalle lodi, ma dai vituperi, fu dai servi di quel Re crudelmente bastonato, e poi bandito. Il povero Parcittadino allora s' avviò zoppo zoppo verso Firenze, giurando non solo di non salir più le scaliere di Corte alcuna, ma di non mai in vita sua parlare nè in bene, nè in male di verun Re.

Analisi del Canto VI. della Gerusalemme Liberata.

(vedi i numeri precedenti.)

Gerusalemme viene approvigionata, e munita. Il circasso Argante impaziente rimprovera ad Aladino il ritardo dall'affrontar l' armi cristiane; lo esorta a fare un' uscita, o a proporre che sia definita la guerra in un singolar certame di due guerrieri, e per la parte turca s' offre egli stesso. Aladino gli scopre il soccorso che aspetta dagli arabi guidati da Solimano; e lo consiglia a temperare il soverchio ardor di vendetta. Assai se ne sdegna Argante, *ch' era di Solimano emulo antico*; nè vuole aspettare ch' ei giunga, ma si propone di uscir solo a sfidare i cristiani. Manda indi un araldo al Duce de' Franchi a dire che

2 CENTESIMI

un cavaliere, il quale ha a sdegno l'ozio, e i ripari delle forti mura, vuol far prova del suo valore con uno o più de'nemici. Fatta l'ambasciata, Goffredo l'accetta. Alla risposta dell'araldo, s'arma Argante, ed esce all'aperto *quell' Encelado in Flegra, o qual mostrasse nell' ima valle il filisteo gigante*. Tancredi gli è mandato a competenza, e veduta indietro tra i seguaci di Argante anco Clorinda a visiera alzata, va invece vers'ella, e nel bel volto *solo mirar s'appaga; e di battaglia — sembiante fa che poco or più gli caglia*. Ottone, giovine impetuoso, allora da lontano si move, ed appresentasi al duello. Tancredi si riscuote per vendicare a se la pugna, e freme *ch' altri si sia primiero in giostra mosso*. Ottone percuote Argante, ma ripercosso da questi cade. Si rialza animoso e ferisce Argante, che furioso lo assale, lo stramazza sul suolo, e lo calpesta col cavallo. Tancredi lo rimprovera di così barbaro modo, ed entra egli in lizza. Si urtano, si sbalzan da cavallo, e si trovano a pugnar pedestri. Tancredi ferisce il nemico nel lato manco, e nella giuntura del braccio. *Lampo nel fiammeggiar, nel romor tuono, — Fulmini nel ferir le spade sono*. Gran silenzio negli spettatori. *Sparsa è d'arme la terra, e l'arme sparte — di sangue, e il sangue col sudor si mesce*. Vien sera, e gli araldi delle due parti portan tregua, giusta le leggi. Si promettono i duellanti di toruare nel sesto giorno, per dar spazio di cura alle piaghe. Erminia s'interessa per Tancredi del quale è innamorata, fin da quando sbalzato il padre dal trono di Antiochia, fu da lui rispettata, onorata qual Regina, e lasciata in libertà. Ella dopo la morte della madre si rifugiò in Gerusalemme ove fu spettatrice di questo duello. Or teme che Tancredi, che adora, sia gravemente piagato.

E però ch' ella dalla madre apprese
Qual più secreta sia virtù dell' erbe,
E con quai carmi nelle membra offese
Sani ogni piaga, e il cor si disacerbe;
Arte che per usanza in quel paese
Nelle figlie dei Re par che si serbe;
Vorrìa di sua man propria alle ferute
Del suo caro Signor recar salute.

È combattuta dall'onore, e dall'amore. Ognun dei due la consiglia diversamente. Amor vince. Risolve ella di fingersi Clorinda che stava allora col Re, e armata alla foggia di questa famosa guerriera uscir dalle porte, e deluder le guardie. Furtiva entra nelle di lei stanze, ne toglie l'armatura, e se ne veste. Amor ne ride, memore d'aver avvolto in gonna Alcide. Scortata da alcuni a lei fidi esce, e le guardie le apron la porta credendola Clorinda. Manda poi lo scudiere suo a Tancredi coll'ambasciata, *che donna a lui ne viene — che gli apporta salute e chiede pace*. Tancredi dà risposta favorevole, Erminia s'incammina.

Era la notte, e 'l suo stellato velo
Chiaro spiegava e senza nube alcuna:
E già spargea rai luminosi e gelo

Di vive perle la sorgente Luna.
L' innamorata Donna iva col Cielo
Le sue fiamme sfogando ad una ad una;
E secretarj del suo amore antico
Fea i muti campi e quel silenzio amico.

Strada facendo s' avviene in un drappello comandato da Poliferno, ed Alcandro fratelli, cui Clorinda avea ucciso il padre. All' armata la credono essa e l' assalgono. Erminia fuggè. Poliferno la insiegue. Lo scudiere ritorna colla risposta di Tancredi, e non trova più Erminia. Alcandro manda avviso al campo cristiano che Clorinda era uscita dalla città, e che suo fratello le correva dietro per arrestarla. Tancredi, che poco avanti avea sentito che una donna veniva a lui, crede che sia Clorinda, di cui è perdutamente invaghito. Lascia la sua tenda, monta a cavallo, — *e seguendo gl' indizj, e l' orme nuove — rapidamente a tutto corso il muove*. Questo canto contiene 94 stanze, e 752 versi.

Sentenza di Seneca confermata.

Non ci è cosa assurda, che positivamente asserita da qualcuno, che fatto abbiasi un qualche concetto, non se la beva il popolo: e tra il popolo conviene anche riporre una gran parte del senato, come diceva Seneca, *i togati*. Ci fu anni addietro in Bologna, madre degli studj. un certo Corsini facitore di almanacchi. Costui predisse, che a' tanti di marzo sarebbe caduta una copiosissima neve. Ci colse. Ebbe tosto l' aura del popolo, e i suoi almanacchi ebbero la voga sopra il *Frugnolo* e *l' Atlante* di Ferrara. Inanimito dal successo, arrivò a contraddire l' efemeridi dell' Istituto, dando degli ecclissi contrarj a quei del Zanotti. Ci erano molti che credevano a lui piuttosto, che a' calcoli della specula. Si avanzò finalmente a sindacare la famosa meridiana del Cassini che è in S. Petronio. Pronunciò ch' era fallace, che un tal dì la sfera solare non sarebbe arrivata dove avea determinato il Cassini, ma alcune pertiche più là. Non ostante la fama di un tanto astronomo, non ostante la sperienza di tanti e tanti anni, trovò credenza tra migliaja di persone. Furono fatte delle scommesse in favor suo. Il giorno prefisso si vide il Corsini con la pertica alla mano sulla meridiana seguìto da una moltitudine di popolo che lo favoriva, e da alcuni ettori dell' Università che aveano fatto delle scommesse a favor di lui. Non ha egli ragione Seneca quando dice *populum appello etiam togatos?*

Moda di Francia

SONETTO

Crudel, spietata, inesorabil Morte,
Che della suora orbo mi festi a un tratto;
Chi, chi ti mosse a così perfid' atto?
Chi fuor ti spinse dalle stigie porte?
Tu rapisti una Madre una Consorte
Vivo tra noi d' ogni virtù ritratto;
Ed infelici, in un sol colpo, hai fatto
Quanti congiunse a lei Natura e Sorte!
Eccoti sazia alfin! Eccola estinta!
Abbiti pur la spoglia preziosa,
L' alma non già, che non hai l' alma vinta!
Questa risplende in Ciel bella e fastosa,
E al Mondo intier la mostrerà dipinta
La Musa mia che spiegar l' ali or' osa.

Di Vincenzo Quilici.

RICORDO AI CELIBI DI PROFESSIONE.

È una tirannìa insopportabile il pretendere, che il celibato sia obbligatorio per coloro che giurandolo tradirono il cielo, la natura e la patria ad un tempo. Chi giura di viver celibe, giura d' impedir l' esistenza delle anime e dei corpi di tutti coloro che nascerebbero maritandosi: giura, per quanto da lui dipende, di annientare il genere umano. E un tal giuramento si dirà santo? Questo giuramento fu sconosciuto nei primi quattro secoli della Chiesa cristiana. Si può esser casti, lo che è una virtù, senza esser celibi, lo che è un delitto.

Primo mio pensiere di questa mattina.

È un mostro tra i viventi chi sprezza i benefizj per non premiarli.

Ultimo mio pensiere di jeri sera.

Prova massima dà di grandezza d' animo colui, che superbo nelle sventure, umile nelle fortune, calpesta sempre le ingiustizie col piede, nè si abbassa a dolersene colla lingua.

Drusilla divinizzata.

Questa Dama Romana figlia di Germanico, e di Agrippina menò una vita sommamente scandalosa. Ella sposò Lucio Cassio, ma Caligola la rapì a suo marito, e visse incestuosamente con lei come s'ella fosse stata sua moglie legittima. Ella morì l'anno 791. di Roma, e Caligola si abbandonò alle stravaganze le più empie per onorare la sua memoria. Un decreto Imperiale elevò Drusilla al grado degl'immortali: la sua statua d'oro fu collocata nel Senato; un'altra statua, simile a quella di Venere, le fu innalzata nel Foro, e se le resero gli stessi onori, che alla Dea. Ben presto le fu dedicato un Tempio particolare, e fu ordinato, che gli uomini e le donne le consecrerebbero delle immagini, che giurerebbero pel suo nome, nel caso di attestare qualche fatto, e che il suo giorno natale sarebbe celebrato da feste simili a quelle, che si solennizzavano in onore di Cibele. Finalmente se le diede il nome di *Pantea*, vale a dire, *Tutta divina*, e il suo culto fu stabilito in tutte le Provincie dell'Impero. Caligola giurò sempre dappoi per la Divinità di Drusilla, e poteva egli ricusare di far ciò? Un detestabile adulatore, nominato Livio Gemino avea dichiarato, ch'avea veduto salire la Principessa al Cielo, e conversare cogli Dei, ed avea pubblicamente giurato, che si contentava subire qualunque pena nel mondo, se mai tradito avesse la verità. I Romani non furono giammai più imbarazzati, che in quel tempo: s'eglino piangevano Drusilla come sorella di Caligola, venivano accusati di non riconoscere la sua Divinità; s'eglino si rallegravano di veder la Dea, venivano biasimati per essere si poco sensibili alla morte d'una sorella dell'Imperatore.

VERITA' POLITICHE DI TUTTI I TEMPI.

La sicurezza di un Uomo fortunato consiste nel dubitar sempre sulla costanza della fortuna.

La Maestà dei Principi abita nella lor casa, la sicurezza nel cuore de' sudditi, la forza loro nel mezzo degli eserciti.

La vita di Nerone dimostra che la crudeltà non è la misura, ma il termine d'ogni potenza.

Il valor de' Soldati basta a conquistare un Impero, ma è necessaria per conservarlo la virtù del Principe.

Nelle cose indifferenti bisogna fidarsi della fortuna, ma nelle gravi non bisogna fidarsi che della prudenza.

ENIMMA

Son' io la fonte de' piaceri, e sono
De' sventurati l' ultimo alimento.
Se ai Re non vò compagna, invan dal Trono,
E dal potere i Re speran contento.
Sovente ai vizi serva m' abbandono,
E son fugace quasi come il vento.
Hanno di me le genti poca cura,
Eppur tesor son io della natura.

Il significato dell' enimma precedente è *Calzette*.

— —

MODA DI FRANCIA N. 246.

Avendo il freddo prevenuta la stagione, tutti desiderano che la galanteria parigina mandi il figurino con *doglietta*, ma invece martedì scorso ci giunse un bel figurino da primavera, che oggi diamo alle nostre associate, che sian calde di temperamento, o sprezzatrici del freddo.

Ghirlanda di piccole rose, ricca a guarnire la testa, tal che si vede nel figurino d' oggi, zecchini 2. — Abito di levantina bianco latte con bordura di tul di Francia alta un terzo di braccio, tutta ricamata a pizzo tanto in fondo che intorno al collo, con nastro rasato messo a goffo e rose, finito, e franco di posta zecchini 8.

Quelques jours d'un très beau soleil ont mis en circulation sur les boulevards quantité de robes peignoirs à manches longues, de pélerines à deux et trois rangs, de fichus à pointes, de tabliers-robes et de redingotes blanches, le tout brodé en coton, à fleurs ideales, au passé. Par ces demi-toilettes, qui n'étoient pas sans apprêt, on a pu juger que la mode revenoit de faire monter jusqu'à mi-jambe, et de croiser en façon de cothurne, des rubans fixés au soulier. Toujours force bouillonnures sur les chapeaux: peu de plumes et peu de fleurs.

— —

TERMOMETRO POLITICO.

Biglietino di Londra 21 settembre. La nostra armata del Portogallo, dicono i giornali inglesi, è ora composta di 45m. uomini di truppe di linea. L'armata spedita nella Spagna è anco maggiore. Queste nostre forze aspettano.

che la formidabile armata francese si porti innanzi. — Noi lo desideriamo, ma nol crediamo.

Bigliettino d' Oriente 10 *settembre*. Energia somma nel nuovo ministero di Costantinopoli. Si tratta la pace, e si fanno grandiosi preparativi di guerra. Nel serraglio sono messi a morte tutti coloro, non escluse le donne, ch'hanno preso parte nell' assassinio di Selim. — I Russi intanto hanno già aumentata la loro armata di Vallachia di 80m. uomini.

Bigliettino d' Erfurt 8 *ottobre*. Il terzo Imperatore, che dicevasi in viaggio per visitare gli altri due nelle nostre mura, non viene altrimenti. Tutti i Principi costituenti la Federazione Renana vi si trovano riuniti. I due Imperatori si veggono, e si trattano come due fratelli; ma delle lunghe conferenze ch' hanno fra loro nulla ancor si traspira.

Bigliettino di Spagna 5 *ottobre*. La temerità degli insorti è tale che osarono di affacciarsi sulle frontiere di Francia, ove furono vigorosamente rispinti, e inseguiti. Il Re dimora tuttavia a Vittoria.

Bigliettino del Nord 21 *settembre*. Dopo l' arrivo a Pietroburgo degli ufficiali della flotta del Tago, ceduta all' Inghilterra fino a sei mesi dopo la pace, e dopo che un corriere proveniente da Costantinopoli è quì giunto, si pretende che si faccia una nuova leva di un uomo per ogni 100 in tutto l' Impero russo. — La corte di Prussia ha ripresa la sua smarrita giocondità dopo l' arrivo dell' Imperatore Alessandro, ed il corso degli effetti pubblici si rialza. — Circola una lettera del Re di Svezia ad un Monarca del Nord, indegna di un Sovrano.

Bigliettino di Vienna 2 *ottobre*. L' incoronazione della Imperatrice d' Austria in Ungheria ha prodotta una maggiore unità politica nei membri della Dieta. Si vuole fino che gli Stati ungari abbiano acconsentito a formare un' armata di riserva di 36m. uomini. — La corrispondenza fra la Russia e l' Austria è stata recentemente attivissima.

Bigliettino di Ravenna 10 *ottobre*. Monsig. Codronchi, nostro arcivescovo, grande elemosiniere di S. M. ec., con eloquente pastorale dell' 8 corrente ha invitato il clero e tutti i fedeli della città e diocesi ad innalzare fervide preghiere all' Altissimo, perchè la virtuosissima ed amatissima Principessa nostra Viceregina, per la seconda volta incinta, portar possa a perfetta maturità la Real Prole, e sia da ogni pericolo protetta e difesa.

Bigliettino di Milano. Jeri cessò di vivere in questa Capitale Monsig. Gamboni Patriarca di Venezia.